

Direzione

Udine, Vicolo di Prampero N. 4.
ABBONAMENTI. — Nel Regno: per
un anno L. 18 - per un semestre L. 9.50
- per un trimestre L. 5. - Un numero
semplice L. 1. - Arretrato cent. 10.

Gli abbonamenti non diadattati si in-
dovono rinnovati.

Ai corrispondenti - I manoscritti non
si restituiscono, si respingono le lettere
e i pieghe non affrancati.

Anno XI - Numero speciale.

IL CROCIATO

GIORNALE CATTOLICO DEL FRIULI

omne iuvant scimus lauto quia carmine fundant
in cruce a gnatos iura quod sima tegunt

omne iuvant scimus lauto quia carmine fundant
in cruce a gnatos iura quod sima tegunt
Petrus Archiep. Utinens

LE INSERZIONI.

si ricevono esclusivamente dalla Ditt.
A. MANZONI e C. Udine, Via della
Posta n. 7 - MILANO, e sue sucour-
rali tutte.

Domenica 15 Maggio 1910

IL GIUBILO DELL'ARCIDIOCESI UDINESE

Vescovo

Alla elezione del nuovo nostro Vescovo noi balzammo giubilanti, e chiedemmo qual'Uomo Egli fosse; se avesse diffuso intorno a sé una larga aureola di santità, uno splendente alone di scienza, di operosità, di giovinezza. E venne la risposta, prima ancora che la provocasse l'eco della subita fulminea istintiva nostra interrogazione collettiva. Non la risposta; le risposte. Da Roma, da Milano, da Pavia, da Padova — perfino da Parigi — ci giungeva un unanime plauso all'elezione che il Padre di tutti i credenti aveva voluta nella persona di Mons. A. Anastasio Rossi. Ed il giubilo nostro si moltiplicò — e all'Uomo di virtù, di scienza, di cuore, di zelo, di operosità, di giovinezza salì entusiasta, commossa, l'ammirazione, la devozione nostra. Eruppe la gratitudine alla benevolenza particolare del S. Padre che tale Prelato aveva riservato per la «nostra» Arcidiocesi; a tutta l'Italia buona che aveva gioito con noi per la ventura nostra, in uno slancio di pia fratellanza cristiana. Si dischiuse la serenità della speme di tutti i buoni friulani che già vedevano continuato e accresciuto, molto accresciuto, il bene operato da tanti venerandi Presuli che l'hanno preceduto nella nostra Diocesi — dal nuovo Pastore. Non una voce infingarda s'è levata contro il Vescovo che s'annunciava buono, di cuore, soave, ma insieme zelante, operoso e quindi forte. Magnifica testimonianza, questa, per la nostra illustre Chiesa Udinese.

E magnifica questa ingenua ed unanime esplosione di sentimenti complessi, che poteva essere originata solo da una rettitudine collettiva, da un collettivo desiderio di bene.

Ma non dimentichiamo.

Lo spirito nostro è ammantato, per ogni verso, dal senso. Ed il senso si attutisce nella diuturna, ininterrotta percezione d'uno stesso oggetto. Dal senso lo spirito nostro ritrae il vezzo. Egli non ha sussulti al tocco continuato di ciò che è duraturo, perenne, immutabile.

Ebbene: per la persona che è nuova e ci colpisce non dimentichiamo il suo eccelsso Carattere che è antico e non muta; per l'Uomo non trascuriamo la sua Investitura divina, il suo pieno Potere sacerdotale, la Dignità sublime del suo Ordine, che si trasmette da persona a persona, sempre eguale, sempre indefettibile; e che si cela quasi alla nostra meditazione, dietro la mutabilità delle persone.

Ma c'è lo squillo della Fede, oggi, a richiamarci. Chi viene fra noi è il Vescovo, successore degli Apostoli nei poteri ordinari, che ha in sé la pienezza del sacerdozio, che questo sacerdozio può diffondere e diffonde nei suoi eletti; è il reggitore supremo delle anime della nostra Diocesi; supremo dispensatore di grazia, supremo Maestro di dottrina rivelata, supremo Autore di leggi ecclesiastiche, nella nostra Diocesi, dopo il Vicario di Gesù Cristo.

La Fede vuole che noi, oggi e oggi per sempre, ravviviamo questo dogma e che sopra la persona e sopra alle sue doti quanto si vuole esime, — sopra e più che la persona risguardiamo, veneriamo, obbediamo il Vescovo.

Aros.

PER LA VENUTA DI S. E. MONSIGNOR ARCIVESCOVO

Vengo a dare il benvenuto in cotesta Arcidiocesi al novello Padre e Pastore, che vi arriva con generale soddisfazione e plauso.

Eccomi costà, non in persona, che non mi è possibile, ma con tutto il cuore: e ci venni per dirvi che l'Ecc. Monsignor ANTONIO ANASTASIO ROSSI ha fatto tanto bene nella mia Pavia; e questo mi è caparra che tanto ne farà nella vostra e sua Udine. Pio, dotto, conoscitore dei tempi, tutto consecrato alla gloria di Dio ed al bene del popolo, io non dubito che appagherà tutti i desideri vostri, o buoni Udinesi, e l'aspettazione grande che ha di lui il S. Padre. Ma l'opera sua che viene ad inaugurare in mezzo a voi sotto gli auspici dello Spirito Santificatore, sarà tanto più efficace e salutare, quanto più i nuovi suoi diocesani gli corrisponderanno docili ed attivi.

In questo giorno avventurato del suo arrivo voi rimovete ogni qualunque questa promessa, già espressagli nel giorno della sua consecrazione in Pavia, e la benedizione di Dio scenderà copiosa sul Pastore e sul popolo.

Pavia, maggio 1910.

Devotissimo

† Francesco Vesc. Ciceri

« Fortunatissima l'Arcidiocesi di Udine! Acquista un Pastore veramente evangelico! Mons. Rossi seguirà le orme di Monsignor Briccio, di quel santo Vescovo del quale a Parma si ricorda ancora vivamente, dopo settant'anni, il quaresimale da lui tenuto ».

(S. E. il Cardinal FERRARI ad un nostro redattore).

Mi unisco agli Udinesi esultanti per l'Ingresso in Diocesi del loro nuovo Pastore, Mons. ANTONIO ANASTASIO ROSSI, anche per crearvi l'occasione di felicitarmi con loro, assicurandoli che il S. Pontefice invia all'insigne Diocesi di Udine un Padre incomparabile, che li nutrirà con una scienza vasta, profonda e sicura: — li proteggerà e difenderà con uno zelo prudente insieme ed adamantino: — li dirigerà nelle vicende e sorprese dei tempi nuovi con una esperienza già carica di allori: — li soccorrerà con cuore tenerissimo e magnanimo: — li edificherà con una maschia pietà e ricco corredo di grandi virtù!

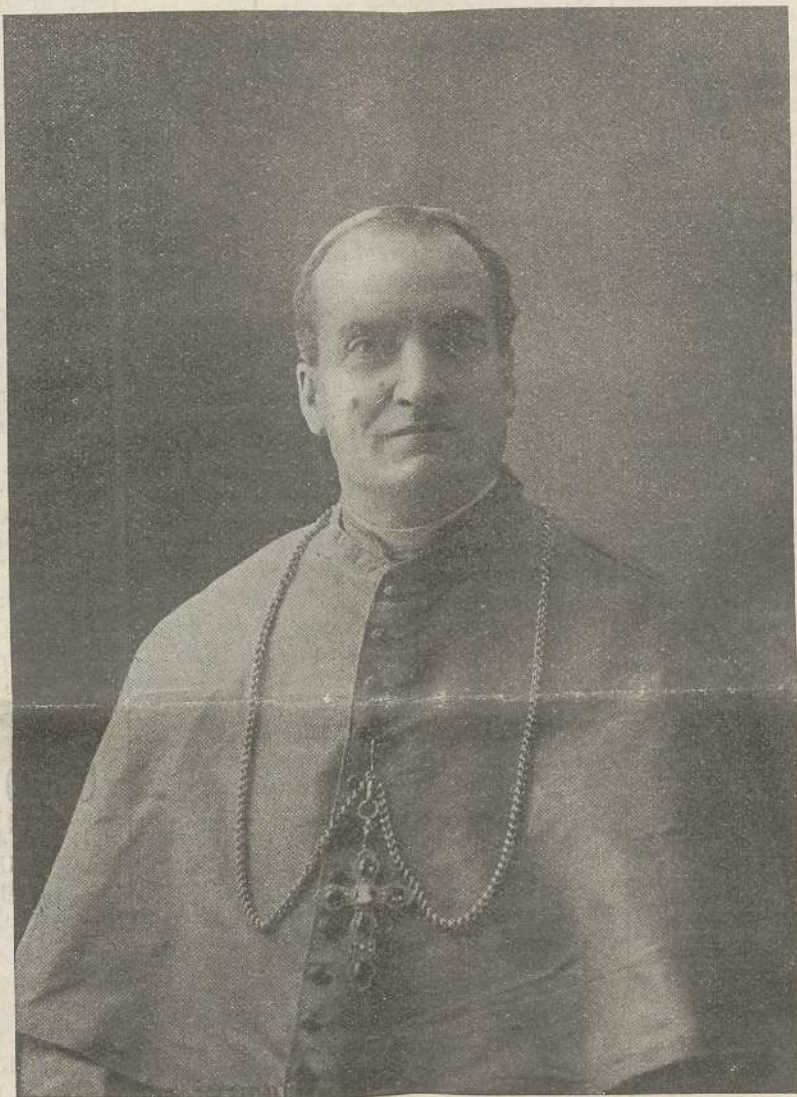
La conoscenza di lui ancor fanciullo e l'amicizia continuata per tanti anni mi rendono sicuro di quanto affermo.

A voi ora, Udinesi, l'asscondere con assoluta docilità il vostro Pastore, al quale con tutto lo slancio mando l'augurio:

« Dominus custodiat introitum tuum! »

Ravenna, maggio 1910.

† Pasquale Morganti
Arcivescovo di Ravenna
e Vescovo di Cervia



S. E. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} Mons. ANTONIO ANASTASIO ROSSI
ARCIVESCOVO DI UDINE

S. E. Rev. Mons. Anastasio Rossi ARCIVESCOVO DI UDINE

Reminiscenze di un amico.

Permettetemi Eccellenza, che per un momento sollevi il velo della vostra antica amicizia in questo giorno solenne, in cui Voi, un di amico ora Pastore desideratissimo entrate nella mia diletta Arcidiocesi. L'amicizia ha pure i suoi diritti, e se la vostra naturale modestia avrà a soffrirne qualche po' sarà tutto a vantaggio dei Vostri nuovi Figli.

Nessuno più di me, Eccellenza, credo abbia diritto di esultare per la vostra assunzione alla gloriosa sede di Sant'Ermacora, nessuno più di me ch'ebbi la ventura di conoscervi e apprezzare le vostre rare doti, la fermezza del vostro carattere fin dalla vostra giovinezza e seguirvi passo passo, come l'amico segue l'amico nella preparazione che di Voi faceva la Provvidenza, per condurvi all'apice del Sacerdozio.

Sono trascorsi ormai 24 anni e ricordo come fosse ieri il tempo passato al Vostro fianco nel sempre caro Seminario Lombardo a Roma sotto la guida esperta di quell'indimenticabile superiore e Padre, Mgr. Fontana. Io allora in Voi ammiravo non solo il giovane Chierico di

A S. E. Ill.^{ma} e R.^{ma} Mons. Arcivescovo ANASTASIO ROSSI, che oggi sale a Diocesi illustre e grande, i miei auguri, ai quali darò efficacia una preghiera. Alla Diocesi che meritamente nel degnissimo Pastore oggi riceve una benedizione, i voti di anni lunghi sorrisi da tanta grazia e felicità. Possano nel Padre i figli, nei figli il Padre avere perenne il gaudio, che io ebbi nella convivenza ed oggi ancora sento nel ricordo e nell'amore del Fratello!

Pisa, maggio 1910.

† P. Card. Maffi
Arcivescovo di Pisa

ottimo spirito, di inconcussi principi, di inalterabile attaccamento alla Romana Sede al cui centro per arcana disposizione o permissione della Provvidenza una bufera dalla vostra Milano Vi aveva sbalzato ma vedeva altresì il giovine pieno di vita, di eletto ingegno, di coltura non oomune, di larghe vedute, di attività e operosità ammirabile.

Nè mi venne meno la vostra amicizia quando Vi vidi Professore diligente e Sacerdote attivo nel Seminario di Pavia Vostra seconda Patria.

Ricordo sempre con piacere e con gratitudine le belle ore passate con Voi durante il Congresso Cattolico tenutosi a Pavia nel 1894, e le diverse visite a Voi fatte negli anni successivi, e i vostri preziosi consigli sulla erezione di un

Collegio ad Udine per laici e sulla introduzione e collocamento delle Suore in Seminario, per le quali mi favoriste anche le Norme sapientissime dettate dal compianto Card. Riboldi; e sul regime dei Chierici in Seminario e in Villeggiatura, di cui erano già provveduti i Vostri Seminaristi; sulla stampa cattolica, essendo Voi allora fondatore e direttore del *Ticino*; e sull'azione cattolica, di cui eravate a Pavia il centro; e godetti vedervi qui a Padova nell'anno 1896 al Congresso degli studi Sociali tenuto dal mio R.^{mo} Predecessore Card. Callegari di s. m., sedere coi provetti Capitani di questa azione e con essi discutere sugli ordinamenti economici, tassa progressiva, ecc. Non stampaste monografia, di cui non mi faceste tenere le primizie fino alla vostra recente Pastorale, nella quale, permettete che ve lo dica, Voi mandaste agli Udinesi, Vostri diletti figli il Vostro ritratto più autentico; al ritratto oggi segue la Persona. Vedete dunque se non ho motivo di rallegrarmi. Anzi come segno della mia esultanza avrei avuto la pretesa con questa mia di fare la cornice al ritratto e offrirvela: ma ohimè!... il vostro è uno di quei ritratti che stanno da sé, senza cornice. Tuttavia graditelo qual'è: l'amicizia ha i suoi diritti.

Padova, Maggio 1910.

† Luigi
Vescovo di Padova.

Cenni biografici

Mons. Antonio Luigi Anastasio Rossi nacque il 18 luglio 1864, in Milano da Ambrogio, oriundo da Santo Stefano del Ticino e da Rosa Francapani, oriunda da Buffalora del Ticino: famiglia benestante e industriale. Nel domani veniva battezzato nella parrocchia collegiata di S. Babila. Gli ottimi genitori instillarono nel fanciullo una profonda pietà, tanto che presto si sviluppò in lui la vocazione al Sacerdozio. E studiò nel collegio e nel Seminario Arcivescovile di Milano. I corsi filosofici e teologici li percorse a Roma nel Seminario Lombardo di S. Ambrosio e Carlo e si laureò splendidamente in ambedue le discipline nel 1887. Al 25 marzo dello stesso anno veniva ordinato sacerdote. Ma già nel 1885 egli era stato iscritto al clero di Pavia, ed appena sacerdote e dottore il Cardinale Riboldi, che l'aveva carissimo, lo chiamò professore di diritto canonico e d'eloquenza nel Seminario di Pavia; e conservò la cattedra di diritto fino a quest'anno e risiedette in Seminario fino al 15 Ottobre 1908. Supplì altre cattedre: di lettere, di storia, di filosofia e scienze.

Dal 1892 al 1902 trovò energia e tempo da dedicare al *Ticino*, al quale aveva già antecedentemente collaborato, dedicando tutto sé stesso, provvedendo a tutto, dalla direzione alla cronaca minuta; assistendo perfino alle sedute delle pubbliche amministrazioni per conto del giornale. Nè qui si limitava la sua attività: oratore dotto e affascinante si dedicava alla predicazione sacra, a conferenze di propaganda, dirigendo, illuminando, aiutando le buone iniziative. L'opera sua, come contrastatore, palmo a palmo, della propaganda socialista, rimarrà celebre.

Fondò il Circolo popolare cattolico di Pavia, di cui fu l'anima: ultimamente era Assistente ecclesiastico, e nella settimana vi venne nominato presidente onorario. Portò la sua attività nelle altre istituzioni cattoliche di Pavia. Nel 1901 venne nominato canonico onorario della cattedrale; il 13 luglio 1902 veniva eletto consigliere comunale e provinciale, guadagnandosi quale amministratore — come prima da polemista nel sereno campo delle idee — la stima anche degli avversari. Di Mons. Anastasio Rossi si hanno parecchie pubblicazioni: monografie di diritto, conferenze, anche un romanzo.

Nel 1903 fu nominato promotore fiscale di Curia, e in questa carica diede prova di singolare abilità e perizia. Nell'agosto 1905 fu insignito dal S. Padre dell'onorificenza di cameriere segreto; nel 1906 fu nominato Pro-Vicario di Pavia e Vicario Generale il giorno 11 febbraio 1908.

Il 5 gennaio di quest'anno veniva nominato Arcivescovo di Udine; veniva consacrato da S. E. Mons. Ciceri Vescovo di Pavia (assistenti Mons. Cazzani di Cesena e Mons. Pelizzo di Padova) il 3 aprile ed il giorno 4, festa di S. Damiano celebrava il suo primo pontificale. Il giorno 5 maggio prendeva possesso della sede per procura fatta a Mgr. Fazutti, Decano del Capitolo Metropolitano.

E Oggi, 15 Maggio, festa dello Spirito santificatore, Egli fa il suo solenne ingresso nella sede, fra l'esultanza dei buoni.

COME PRENDEVANO POSSESSO i Patriarchi.

Nel solenne avvenimento di quest'oggi per la Diocesi nostra, è grato ricordare il cerimoniale osservato nei passati tempi, allorché i Patriarchi prendevano il possesso della loro Diocesi di Aquileia.

Prima dell'anno 1420 i Patriarchi non erano solo pastori spirituali di quell'ampissima Diocesi che abbracciava quasi tutto il territorio fra il Tagliamento, la Drava, e il Danubio, ma erano anche i veri signori temporali, e come tali, venendo in seguito alla loro elezione in Friuli, dovevano prendere un doppio possesso, lo spirituale nella Chiesa Metropolitana di Aquileia, il temporale nella Chiesa Collegiata di Cividale.

Alla presa del possesso spirituale, che volgarmente si diceva la *prima Missa domini Patriarchae*, venivano di solito invitati i Vescovi ed i Capitoli delle Chiese suffraganee, i Principi, i Magnati e le Comunità amiche; i prelati soggetti al Patriarca e residenti in territorio governato dagli austriaci, cioè gli Arcidiaconi della Carinzia, della Carniola, della Marchia, della Saunia, gli Abbatì di Ortenburg, di Ossiach, di Arnoldstein, di S. Sisto, di Miltast, il Preposito di Iona, il Priore di Userivitz, i Prelati della Patria del Friuli, cioè i Decani e Capitoli di Aquileia, di Cividale e di Udine, gli Abbatì di Bellinza, Sesto, Rosazzo, Moggi e Sumaga, i Prepositi e Capitoli di S. Felice e di San Stefano di Aquileia e di S. Pietro di Carnia, e l'Abbadessa del Monastero di Aquileia; le Comunità del Friuli, i sudditi del Marchesato d'Istria, i Nobili della Patria del Friuli ed altri signori. Tutti questi portavano ricchi doni.

Il Patriarca a cavallo entrava con quest'accompagnamento in Aquileia dalla *Porta Omnium Sanctorum*, e quivi erano ad incontrarlo la Croce e coi Vessilli i Canonici, i Mansionari, i Capellani, e tutti i Chierici addetti alla Metropolitana, e processionalmente si avviavano verso la Chiesa. Giunti alla porta i chierici gli mettevano vicino una pietra, perchè potesse scendere comodamente dal cavallo, ed entrato il Patriarca si inginocchiava nel mezzo. Il Decano faceva allora una preghiera, i monaci gli toglievano la cappa, e poi lo conducevano dietro l'altare maggiore dove si assideva sulla Cattedra di pietra e riceveva i membri del Capitolo a uno a uno pel bacio della pace, e pel giuramento di fedeltà. Si leggevano poi le bolle papali dirette alla Comunità e Popolo di Aquileia alla presenza del Podestà e dei cittadini dei vari ordini, e questi inginocchiati gli davano pure il bacio di pace e gli protestavano riverenza ed obbedienza. Poi si cantava il *Te Deum*.

Il possesso temporale, il Patriarca lo prendeva dunque a Cividale, nella chiesa di S. Maria, dove entrato si portava all'altare di S. Caterina, e quivi, dinanzi al delegato dell'Imperatore, ch'era di solito il conte di Gorizia, giurava fedeltà ed omaggio, e poi andava alla sedia collocata, come ad Aquileia, dietro l'altare maggiore.

Allora si avvicinava il Patriarca, il Decano, il quale in nome proprio e del Capitolo gli dava in mano una spada sguainata che il Patriarca vibrava verso il popolo e poi rimetteva in una guaina bianca. Allora veniva intonato il *Te Deum*, e, terminato quest'anno, si chiamavano ad uno ad uno i Vassalli a giurare fedeltà al Patriarca loro alto signore.

Caduto il dominio temporale e rimasta Aquileia sotto il dominio degli Austriaci, neppure uno dei Patriarchi Veneti che succedettero a Lodovico di Tech, si portò in Aquileia per la presa di possesso, che sempre aveva luogo per *procuratorem*. Continuarono invece a fare la loro visita alla Chiesa di Cividale, non più per prendere possesso ma solo per mantenere la tradizione, e, come segno di omaggio a quella città, da Marino Grimani (1524) in poi i Patriarchi all'entrata della Chiesa si levavano la cappa purpurea e la consegnavano ai Provveditori della Città.

Durante il sec. XVII gli Austriaci, che avevano sempre guardato di mal'occhio che i Patriarchi fossero Veneti, tentarono sempre di impedire che i Patriarchi, anche per mezzo del procuratore prendessero il possesso della Chiesa in Aquileia; ma non erano mai riusciti, perchè i Canonici del Friuli Veneto, non lasciarono mai trapelare agli altri il giorno nel quale il procuratore sarebbe venuto, non ostante le minacce che piombavano da parte del Governatore di Gradisca. Alla morte del Patriarca Giovanni Delfino (1667) i Tedeschi stettero in guardia; ed il Capitolo d'accordo col nuovo Patriarca Dionisio Delfino, capitò la cosa, ottenne dalla S. Sede, che il Delfino per ragionevoli cause prendesse il possesso nella Chiesa Collegiata di Udine.

Quivi venne condotto all'altare maggior dove fece una breve preghiera, poi lo baciò nel mezzo ed ai due lati dell'Epistola e del Vangelo, quindi passò alla cattedra che era ornata di panno di seta bianca, ed i Canonici gli augurarono un lungo e felice governo.

Per le stesse ragioni, il 19 agosto 1734, prendeva il possesso con le medesime cerimonie, l'ultimo dei Patriarchi di Aquileia Daniele Delfino, e, mutate le circostanze, in seguito tutti i suoi successori gli Arcivescovi di Udine.

G. Vale.



S. Anastasio

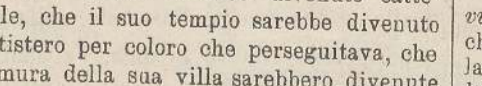
Più d'uno ne annovera la chiesa fra i suoi martiri, e di diverse nazioni; ma a noi par dolce fermare il nostro pensiero al martire della persecuzione di Diocleziano, che la chiesa nostra festeggia il 7 di settembre. Era di professione fullone, e ad Aquileia si mostrava nei secoli posteriori il luogo della gualchiera nella quale aveva esercitata l'arte sua. Da Aquileia, capitale allora di tutta la Venezia, egli passò nella capitale della Dalmazia, a Salona, l'odierna Spalato, dove Diocleziano stava già preparando quella villa sontuosa, nella quale volle ritirarsi a passare i suoi ultimi anni, lontano dalle cure faticose dell'impero. Il desiderio del martire spinse Anastasio a questo viaggio; difatti egli fu condotto dinanzi all'imperatore probabilmente nel 304 quando questi scese a Salona durante il viaggio di ritorno da Ravenna a Nicomedia; e fu gettato in mare con un sasso al collo. Ma alcuni marinai poterono rintracciare il suo corpo nelle acque profonde e lo tennero nascosto sinché una nobile matrona di nome Asclepia potè riscattarlo. Essa lo tenne nascosto nella sua villa posta a monte della città; poi cessata la persecuzione gli eresse un sontuoso monumento. Ma la pietà dei fedeli eresse una basilica sul quel posto, ad onore del santo; ed intorno alla basilica si venne formando un cimitero. Le invasioni degli Slavi nel secolo VII distrussero la basilica e disertarono il cimitero. Verso la metà del secolo il Papa Dalmato Giovanni IV mandò in Dalmazia l'abate Martino a sollevare le miserie dei suoi connazionali disgraziati. Martino recò seco a Roma insieme colle reliquie dei Vescovi Venanzio e Domnio e di altri martiri Salontani anche quelle di S. Anastasio: Una cappella del battistero Lateranense, che il Papa ornò di un prezioso mosaico, accolse i resti degli illustri campioni, che nel centro del cristianesimo trovarono onore e venerazione all'ombra della basilica lateranense, sul luogo dove le nuove generazioni venivano offrendosi a Cristo.

Il mosaico, che rappresenta Cristo benedice e la Vergine avente ai lati S. Pietro e S. Paolo, S. Giovanni Evangelista ed il Battista, S. Domnio e S. Venanzio, dà al nostro S. Anastasio un posto d'onore che lo prepone al prete Asterio ed al diacono Settimo, che pure vi sono effigiati; egli è vestito di un abito civile composto di una tunica talare bianca listata nella sua lunghezza di due clavi purpuree, e porta al di sopra un pallio di tessuto d'oro, che girandogli intorno alla persona gli lascia scoperti il braccio e la spalla destra e reca nelle mani una corona d'oro.

Ma oltre che nell'ombra quieta e solenne del battistero Lateranense, dove riposano le sue ossa, e dove la effigie dorata e nimbatata posta insieme con quelle dei suoi fratelli di patria e di martirio ispira pensieri di raccoglimento e di fervore, amiamo di portarci nell'antico Cimitero di Marusinae, dove pochi anni fa furono scoperti frammenti della sua tomba e piccola parte delle sue ossa che l'abate Martino non aveva raccolto. Posto sull'alto di declivio solitario, avendo al basso verso il fiume Jadrà i ruderi di Salona un di città di lusso, di commercio, al di sopra le roccie nude delle montagne dalmate un di frondose, Marusinae mostra ancora i rimasugli della villa di Asteria, la grande camera funeraria scavata nella viva roccia dove fu deposta la salma di S. Anastasio, e subito, al di là le rovine della basilica a tre navi e del Cimitero che occupava il terreno circostante; fra quelle rovine venerande si pieve di melanconia serena, il cuore ci fa comprendere che se passano le opere più belle e più care degli uomini, le memorie dei giusti sono sempre in benedizione; ed il ricordo vola a quei di quando il martire animoso salpato dal suo porto di Aquileia, giungeva nel golfo Salontano ed approdava alla città non per amore di divertimento o di commercio, ma per amore della sua fede. E la sua fede vinse. Oltre le colline sta l'odierna Spalato costruita sulla villa di Diocleziano.

Avrebbe pensato l'imperatore che il suo mausoleo fastoso sarebbe divenuto cattedrale, che il suo tempio sarebbe divenuto battistero per coloro che perseguitava, che le mura della sua villa sarebbero divenute baluardo per la civiltà romano-cristiana di fronte all'irruzione dei barbari, e che quei barbari stessi sarebbero divenuti civili per mezzo appunto del cristianesimo? Fu la vittoria della costanza dei martiri.

D. Pio Paschini.



La canzone friulana de' Vescovi lombardi

PRELUDIO.

O memorie, fantasmi solenni,
in ferre maglie od in romani panti
volanti a noi dal pian di Lombardia!
voi venite col Maggio al nostro cielo,
col Maggio, il mese statico dei canti,
col Maggio, il mese florido dei cuori,
e l'eco de' comuni popolanti
vi cinge, mista a gl'inni di Maria.
Ch'io vi colga, o superstiti memorie,
dai ruderi de' secoli caduti!
ch'io vi getti risorie a palpitar
nel largo giro d'ille lasse antiche,
e rispandian le lasse del troviere
rinnovellate, come una corca
sul capo all'arcivescovo lombardo.

AMBROGIO e CROMAZIO.
Non era ancora Lombardia, ch'è morto
non avea ancora il longobardo dente,
e non era sul pian, cinto di poggi,
Udine, la città fosca d'Oltone.
Milano la romana a piè dell'Alpe
e Aquileia romana era sul mare,
e Cromazio ed Ambrogio erano i fari
tra il mare e l'Alpe del pensier romano.
O basilica santa di Teodoro
tu li vedesti tra le tombe e l'are.
Ambrogio alzò la mano e fu Cromazio
con lui la scelta dell'Italia madre.
A Roma già colpa l'ultimo Nume
con l'usta Teodosio e sovra l'Alpe
e in riva al mare Cristo era romano.

RAIMONDO DELLA TORRE.
O bella Italia dall'artiglio uscita
dei teutonici vassalli! Con Gregorio
di Montelongo e coi desirieri insigini
di Raimondo Turriano a noi splendesti.
Il lombardo Raimondo ti recinse
de' suoi scelti gigliati e porò il giglio,
come a Firenze, a noi la libertà.
Udine guelfa e popolana vide,
tra il ferreo cozzo dei vassalli indomi,
ridere l'alba di più dolce giorno,
e gettò, come fiori sul mattino,
liberi e fatti cittadini i servi.
Sorrisse il Patriarca, che nell'alto
pensier scorgea la sua Milano nuova
rizzarsi sul cruscior del Tagliamento.

I DELLA TORRE.
Ecco il figlio di Mosca e di Alleanza,
Gastone, cinto il capo sanguinante
dell'infula di Ambrogio e di Cromazio;
ecco il buon Lodovico, e sulla fronte
italica gli sta, traccia cruenta,
il tridimento di Rodolfo d'Austria.
Fra essi, ecco in regale atteggiamento
apparire Pagano Della Torre
e gettare tra colpi aspri di spade
fiorte d'arte e frutti di scienza.
Allor passò nell'ombra del castello
turrito il fiero spirito di Dante,
colse l'aere ces fasto, ultimo voce
latina, che moriva a piè dell'Alpe,
e gridò forte: fin qui giungo, o Italia!

ULTIMI LOMBARDI.
Tu duce in campo sparso di ruine
giungesti, Emanuele, ed ecco a un tratto
rifiorì il campo e torreggiò la casa
al tuo mirabil cenno, o costruttore.
Or biondeggia un po' pallido il tuo campo,
or risuona un po' fioca la tua casa,
ma la terra è feconda e saldo è il muro.
O Anastasio, dal gran cuor lombardo,
e dal soave nome aquileiese,
entra nel solco de' tuoi padri ed ara,
vieni alla casa de' tuoi padri e chiama.
Se un dì, talora, in pugno del troviere
il liuto splendea mutato in arca,
si muò in opra o la canzon di gesta
e la raccolga un sorvegliante abate.

G. ELLERO.

Naturalmente a questa canzone occorrono, o, almeno, stanno bene alcune note. Fortunatamente sono anch'esse un omaggio al venerando festeggiato. Della seconda *lassa* quando si dice che S. Ambrogio consacrò vescovo il nostro S. Cromazio e che i capi delle due Chiese si consacravano a vicenda, è detto tutto. Quanto alla terza *lassa*, bisogna tener presente, che con Gregorio di Montelongo (1251-1269) e con Raimondo della Torre (173-1299) cominciò nel nostro patriarcato la politica guelfa e una maggiore intensità di vita comunale con le sue conseguenze, come una più ampia manomissione di servi. Raimondo meditava una nuova città, «Mediolanum Raimondi», da igeri presso Ospedaletto. Lo stemma della Torre consisteva di due bastoni gigliati. Nella quarta *lassa* sono ricordati: Gastone (figlio di Mosca della Torre e di Alleanza di Raude) arcivescovo di Milano, poi patriarca di Aquileia (1316-18), morto a Firenze d'una caduta da cavallo; Pagano della Torre (1319-32) in voce di grande mecenate di scuole e di scienze; Lodovico della Torre (1359-65) lo sfortunato patriarca, che caduto ostaggio del duca d'Austria per inganno, gli dovette cedere Tolmino e altre terre aquileiesi. Occorre fermarsi sulla non provata venuta di Dante tra noi? Il poeta non procede con la serietà della critica: si afferra a una verità ideale e simbolica, che è pure una verità, e passa. E' una serietà d'altra specie.

E' noto poi il *ces fastu* dantesco del *de vulgari eloquio*: noi andiamo superbi che Dante abb parlato un momento friulano, sia pure per darci addosso. La quinta *lassa* ha cose di ieri ed oggi e di domani, nella mente di tutti. Per il nome di *Anastasio* vedi l'articolo su S. Anastasio in altra parte del giornale. Tra i prelati lombardi, che ebbero relazioni con noi c'è pure il grande S. Carlo Borromeo che fu abate commendatario di Moggi.

Ma, troppo lontano, dovette inconsapevolmente fidarsi per delicati uffici di persona non degne: di qui le ire contro di lui, incolpevole, del nostro vicario patriarcale Iacopo Maracco, grande zelatore del concilio di Trento. Poveri santi uomini! E andavano d'accordo!

Divagazione nella Patria Friulana

Spesi lungo tempo nel raccogliere la serie di cento Vescovi Friulani. Avrei dovuto corredare il nome di ciascuno, con note che indicassero lo storico e la pagina delle sue opere, donde attinte le notizie.

Benchè oggi tale sia l'uso, mi parve superfluo far ciò, anzi porger materia di noia a coloro, cui cadessero sott'occhio queste pagine, sia perchè quelli, i quali si occupano di memorie patrie conoscono assai bene gli storici e gli scrittori Friulani e sono capaci senz'altro, se loro torni a grado, di ricorrere alle fonti, sia perchè gli altri restano paghi di impiegare qualche quarto d'ora in una curiosità purchessia, senza cercare di più.

A che ricordare il Capodagli, il Coronini, il Farlati, il Canonico Giuliano, il Liruti, il Manzano, il Palladio, il de Rubeis, l'Ughelli, nomi tanto noti? In quella vece è giusto porre in avvertenza il lettore delle varianti che si incontrano nelle date o di nascita, o di nomina, o di morte e delle omissioni che si vedono in uno scrittore confrontato con l'altro, della mancanza di esattezza nel determinare un soggetto, od il luogo che sostenne la carica; cose tutte che servirono a rendere molesto e lungo un lavoro che a prima giunta pareva richiedere solo la pazienza di leggere e di segnare i nomi secondo l'ordine alfabetico.

Durante questa fatica è appreso una volta di più che gli storici non sono sempre imparziali nello scrivere le memorie, perchè quantunque, ad esempio, il Capodagli profonda lodi a tutti i personaggi raccolti nella sua *Udine illustrata*, tuttavia non tutti i Vescovi da me ricordati andarono esenti da difetti, ciò che del resto è troppo comune nella natura umana.

Lasciati da parte a bello studio tutti i Patriarchi d'Aquileia, se anche Friulani, perchè l'indice dei medesimi è facile ad aversi tra mano; come pure velli ricordare separatamente i Cardinali. Con ciò non è fatto che raccogliere alcuni materiali per chi, pieno di gioventù e di vigore, voglia imprendere un lavoro completo in tal genere, lavoro che io pure avrei affrontato negli anni miei giovanili: ma ora l'età avanzata mi va susurrando all'orecchio: Coloro che vogliono dar di piglio a ciò ch'è fuor di tempo, imprendono una fatica che non si accorda nè con l'energie fisiche, nè intellettuali: ed io tenendo presente ciò che odo sovente ripetersi da un amico, ch'è nella piena vigoria degli anni, che cioè nei vecchi tutto è affievolito ed intelligenza e forza fisica, volentieri depongo la penna.

F. Nicolò Fojani.

Udine, 14 maggio 1910.

Cento Vescovi Friulani.

1. ALTANI ANTONIO di Salvarolo, vescovo di Urbino nel 1438: morto a Barcellona nel 1453.
2. AMALTEO ATTILIO, nato in Oderzo (1) nel 1550, dottore in ambe le leggi, grande letterato e diplomatico, Arcivescovo di Atene; morto in Roma nel 1633.
3. ANDREUZZI MARZIO, nobile Udinese, nato nel 1577, dottore, decano della Collegiata di Udine, vescovo di Trau in Dalmazia, ivi morto nel 1622 ai 29 nov. La salma trasportata a Udine, fu sepolta a S. Lucia.
4. ANTIVARI PIETRO ANTONIO, nato a Morsano — Palma — l'anno 1830 ai 19 settembre: Rettore del Seminario, Arcivescovo di Udine, Canonico Preposito della Metropolitana, Vicario, generale, Vescovo titolare di Eudossidae, morto ai 23 settembre 1899.
5. ARCANO (d') POMPEO, monaco benedettino, preposito del Convento di San Martino della Belligna, presso Aquileia, poi abate di Rosazzo e nel 1204 vescovo di Savavia in Baviera, ove morì ai 26 dicembre 1206.
6. ASTEO GIROLAMO, frate conventuale, nato in Pordenone nel 1560, laureato nell'Arte e Teologia. Nel 1598 creato inquisitore nella Diocesi di Aquileia e Concordia; nel 1608 fu fatto Vescovo di Veroli, ove morì nel 1626, ai 15 agosto.
7. BELGRADO co. CARLO nato a Udine nel 1809; prima vescovo di Ascoli, poi Patriarca di Costantinopoli.
8. BERTIS (de) URSINO, nobile di Gorizia, dottore in legge; prima segretario in Graz dell'Arciduca d'Austria, poi preposito di Eberndorf in Carintia, e, pochi anni dopo, vescovo di Trieste; morto nel 1621.
9. BOIANI CORRADO, nobile di Cividale, vescovo di Trieste nel 1212; morto in concetto di santo, nel 1233. — Esistono monete da lui coniate.
10. BOTTARI GIUSEPPE MARIA, nobile udinese, vescovo di Pola, ove morì nel 1729.
11. CALMO EUSEBIO, nobile udinese, celebre giurista, nel 1613 canonico d'Aquileia; nel 1620 vescovo di Cittanova in Istria; morto nel 1640. Il corpo fu trasportato a Udine e sepolto nella chiesa delle Grazie, dove si legge una epigrafe.
12. CAMUCIO co. CARLO, della famiglia del co. Giuseppe (vedi sotto); nel 1766 rinunciò all'Arcidiaconato di Tolmezzo: fu Patriarca di Antiochia e vescovo di Capodistria. Rinunciò al Vescovato e risiedeva in Roma; viveva nel 1787.
13. CAMUCIO Co. GIUSEPPE, nato a Tolmezzo ai 12 gennaio 1665; fu vescovo di Orvieto e morì nel 1695.
14. CANCELLO, cittadino di Cividale, vescovo di Cittanova in Istria nel 1318; morto nel 1328; era Vicario Generale in Pontificalibus d'Aquileia.
15. CANDIDO GUIDONE, visse alla Corte di Francia; nel 1318 creato Vescovo di Modena; morto certo il 1332.
16. CAPPELLARI GIUSEPPE di Rigolato, prima professore all'Università di Padova, poi Vescovo di Vicenza, morto nel 1860.
17. CAPPELLARI PIETRO, Arciprete di Gemona, poi Vescovo di Concordia, nato in Dogna il 1.º maggio 1819; rinunciato alla sede nel 1881, si ritirò presso i suoi ad Ospedaletto, ove morì nel 1901.
18. CARGA GIOVANNI ANDREA, nobile di S. Daniele, vescovo e martire in Cina nel 1617 17 ottobre.
19. CASASOLA ANDREA, di Buia — Gemona — professore in Seminario, Vicario Generale in Udine, vescovo di Concordia, poi Arcivescovo di Udine; morto nel 1884.
20. CASSINA TOMMASO, nobile Udinese, tra le più distinte famiglie, prima canonico di Udine, poi Vescovo di Chisamo, creato nel 1486.
21. CIANI PIETRO CARLO di Ciconico, Arciprete di Gemona, nominato Vescovo di Concordia nel 1815: andò in sede nel 1821, morto nel 1825, ai 31 luglio.
22. COLLOREDO FABIO VISCONTE DI MEUS, nato nel 1672, fu Arcivescovo di Lucca.
23. COLLOREDO GIROLAMO, Principe Arcivescovo di Salisburgo 1780?
24. CORONINI POMPEO di Gorizia, dottore in ambe le leggi, prima Vescovo di Pedena in Istria, poi nel 1630 fatto vescovo di Trieste, ove morì nel 1646.
25. CRONBERG GIOVANNI, della contea di Gorizia, Arcivescovo di Magomza nel 1626.
26. CUCCAGNA (di) VARNERO, canonico e nobile di Cividale, creato vescovo di Trieste nel 1254. Cuccagna era un castello presso Faedis donde la famiglia press il nome.
27. D'ATTEMS co. CARLO MICHELE, nato a Gorizia nel 1711; nel 1750 dichiarato Vicario Apostolico della diocesi di Aquileia, nella parte austriaca. Fu il primo Arcivescovo di Gorizia ove morì nel 1774.
28. DI S. CROCE co. GIUSEPPE d'ATTIMIS, nato nel 1659, fu vescovo e Principe di Lavant in Carinzia.
29. DEL MESTRE barone GIUSEPPE ANTONIO, dottore in teologia, nato a Cormons nel 1669: fu vescovo e principe di Trieste; m. 1721.
30. DEL MESTRE barone LUCA, fratello di Giuseppe Antonio, nato a Cormons nel 1680; fu vescovo e conte di Trieste; m. a Cormons 1739.
31. EDLING co. RODOLFO, nob. di Gorizia vescovo di Cafarnao in partibus e suffraganeo di Gorizia sotto l'arciv. Attems; nel 1775 creato arcivescovo di Gorizia rinunciò nel 1782.
32. FERUGLIO ANTONIO, nato a Felletto Umberto — Udine — nel 1841 10 marzo, vescovo di Vicenza; prese possesso nel maggio 1893.
33. FLAPP G. BATTIA, nato a Cormons nel 1845, aprile 18, dottore in teologia, vescovo di Parenzo; prese il possesso nel 1885 ai 15 marzo.
34. FONTANINI CARLO, nato a Latisana, ai 16 luglio 1766, vescovo di Concordia, m. l.º nov. 1848.
35. FONTANINI GIUSTO nato a S. Daniele nel 1666 Arciv. di Ancira, canonico di S. M. Maggiore in Roma, ove morì nel 1736.
36. FOSCHIANI GIUSEPPE, nato a Gemona nel 1848, mag. 13, ora vescovo ausiliare di Belluno.
37. FRANCESCHINIS MARTINO, dottore in ambe le leggi, fu arciprete di Gemona, Arcidiacono di Aquileia; nel 1394 creato conte e vescovo di Ceneda; m. 1399.
38. FRANGIPANE ARTICO, (di Castello) vescovo di Concordia, ebbe il possesso ai 5 giugno 1318; morto 1331.
39. FRANGIPANE CO. GIACINTO, — Cinto — vescovo di Trieste, creato 1574, morto nel 1579, nov. 8, in Trieste, prima di avere la conferma da Roma: fu s'polto in quella cattedrale, ove la famiglia gli fece un Epigrafe.
40. FRANGIPANE Co. NICOLÒ, n. 1804 luglio 23 a Cast llo di Porpetto, vescovo di Concordia; m. 1872.
41. GABRIELI Co. NICOLÒ, u. limese, n. 1645 in Rivolto-Codroipo - vescovo di Cittanova in Istria; rinunciando alla carica si era ritirato nel paes natio, dove morì nel 1718.
42. GERA BARTOLOMIO, creato Vescovo di Feltre nel 1664: viveva 1671.

a chiesa epigrafe

ella fa- to); nel di Tol- a e ve- Vesco- el 1787. nato a vescovo

dividale, l 1318; erale in

se alla Vesco- di Rigo- sista di morto

prete di a, nato unciato i suoi

A, no- rtire in

ua — Vicario cordia, nel 1884. dinese, a cano- nisamo,

onico di l 1821,

ONTE vescovo

incipe

orizia, vescovo fatto 46.

coatea a nel

monico vo di castello esse il

LELE, dchia- si di primo 1774.

d'AT- Prin-

EPPE a Cor- pe di

fra- mons e;

este; o. di bus e ems; ia ri-

a Fe- 11 10 pos-

mons ogia, o nel

Lat- Con-

Da- onico i nel

Ge- au-

dot- Ge- 1394 399.

ello) o ai

— 574, rima molto gli

804 o di

esse, di ca- ovo

43. GEROLDO DI CIVIDALE, vescovo di Cittanova in Istria eletto 1310.

44. GURIZUTI BARONE GIACOMO, nato a Gorizia nel 1633, dottore in teologia; fu vescovo e conte di Trieste 1673 gen. 30; morì 1691.

45. ISOLA FRANCESCO, n. a Montebars nel 1850, canonico e Vic. Gen. di Udine poi vescovo di Concordia.

46. LIRUTI INNOCENZO, Religioso benedettino, nato a Udine 1741, creato da Napoleone I. o Vescovo di Verona nel 1811.

47. MANINI CO. FRANCESCO di Udine, vescovo di Cittanova in Istria, dove ricostruì a sue spese il palazzo vescovile. Morì a Udine nel 1619, set. 29. Fu sepolto nella Chiesa delle Grazie. I nipoti gli posero una epigrafe.

48. MANTICA CO. GERMANICO, vescovo di Famagosta in Cipro; nel 1633 feb. 21 fu promosso a vescovo di Adria.

49. MILLER GIOVANNI FRANCESCO, dottore in teologia, pievano di Luconico presso Gorizia; fu fatto vescovo di Trieste ai 6 ott. 1692; per la malferma salute ebbe due ausiliari; m. 1721.

50. MILOTTI PIETRO PAOLO di Udine, dott. in Teol.; canonico di S. Giorgio in Alga, generale dell'ordine e nel 1615, aprile 17, fu creato vescovo di Chioggia; morto ivi nel 1618.

51. MUSSO CORNELIO, nato a Udine 1509, frate conventuale che ascese i primi pulpiti d'Italia; fu fatto vescovo di Bionto nel 1544, m. 1574, gen. 9.

52. NEUHAUS - CASANOVA EBERARDO, della contea di Gorizia, nel 1403 creato Arcivescovo di Salisburgo.

53. NORDIS (de) GIACOMO di Cividale, n. nel 1460, dottore in legge e letterato; nel 1523 fatto vescovo di Urbino; m. nel 1540 a Perugia vice legato. Ebbe nel 1512 la pieve di Mortegliano.

54. ORZONE ENRICO, canonico di Cividale, fatto vescovo di Pedena in Istria nel 1252.

Orzone era un castello presso Cividale. Questa famiglia nobile e ricca ai primi del secolo XIII venuta ad abitare a Udine, un secolo dopo si recò nella contea di Gorizia.

55. OTTONELLI GIACOMO, nobile di Cividale vescovo di Concordia, m. nel 1318, gen. 3. Leggiamo negli Annali del Manzano che rotti i sigilli furono consegnate le carte al Capitolo di Cividale.

56. PANZANO SIMONE, nobile Udinese; fu creato vescovo di Cittanova in Istria; viveva 1357.

57. PASCOLEO ALBERTO, frate domenicano, nato a Udine 1487, dottore in teologia, secondo l'Ughelli fatto vescovo di Chioggia nel 1541, dove morì nel 1544; altri dicono che nel 1577 fu fatto vescovo di Colomina in Candia, e nelle memorie della Chiesa di S. Pietro martire si legge che m. a Udine nel 1544, fu sepolto nella stessa Chiesa di S. Pietro.

58. PELLEGRINI GIOVANNI PIETRO, di S. Vito al Tagliamento, vescovo in Partibus, m. 1830, feb. 24.

59. PELIZZO LUIGI, di Faedis n. 1850, prof. e rett. nel Seminario di Udine, poi vescovo di Padova.

60. PERCORA GIAMMARRIA, n. 1729, in Udine, ove questa famiglia abitava fin dal 1356, vescovo Massulense, Missionario nei regni di Ava e Pegù, m. nel 1775.

61. POLCENIGO CO. ANTONIO, Vescovo di Feltre; m. 1724.

62. POLCENIGO E FANNA (de' Conti) GUARNERO, canonico di Ceneda; nel 1242 da quei canonici creato Vescovo; nel 1251 promosso a Vescovo di Concordia, dove morì un anno dopo, 1252.

63. PORCIA CO. FEDERICO, vescovo di Concordia; viveva nel 1221.

64. PORCIA CO. FEDERICO, decano del Capitolo di Concordia, Vescovo di Comacchio — altri: « di Cantoberg » — viveva nel 1381.

65. PORCIA CO. GIROLAMO, vescovo di Adria, ricordato con lode dal Tasso; n. 1559, m. 1610.

66. PORCIA E BRUGNERA CO. (DI) GIACOMO; 1216 creato vescovo di Aosta in Piemonte, e nel 1219 trasferito ad Asti, in Liguria; m. 1236.

67. PORCIA E BRUGNERA CO. (DI) GIROLAMO, vescovo di Torcello; nel 1511 fu coadiutore e successe nel 1514; durò fino al 1520.

68. PORCIA E BRUGNERA CO. (DI) GIROLAMO, cameriere segreto di Pio V, creato vescovo di Adria nel 1598, agosto 7, m. 1610. Fu nunzio all'Arciduca Ferdinando.

69. PORTIS (DE) OLIVINO, nobile di Cividale, nel 1233 dai canonici eletto vescovo di Trieste; entrò 1234 in sede, successore a Bionti. Lo vediamo nel 1274; fu anche pievano di Mortegliano; m. 1286; l'Ughelli di esso non fa menzione.

70. RABATTA CO. GIUSEPPE, nato a Gorizia nel 1626, vesc. e Prin. di Lubiana, ove morì nel 1666. I Rabatta ebbero anche la nobiltà udinese.

71. RABATTA CO. RAIMONDO, vescovo e Principe di Passavia, m. 1722.

72. RAGARINO GIOVANNI, di Gorizia, creato vescovo di Trieste nel 1591, alunno del Collegio germanico e maestro dell'Arciduca Carlo.

73. RAGOGNA (DI) AINZUTTO, del sangue dei Toppo; vescovo Co. di Concordia; posto di gran conto a quei tempi, per il dominio che teneva in vari luoghi; poi

Arcevescovo di Colonia, e così nel numero dei principi di Germania: viveva nel 1354.

74. RAUNACH bar. ANDREA, del contado di Gorizia canonico di Lubiana, creato vescovo di Pedena in Istria nel 1670, m. nel 1689.

75. RENALDIS (de) LUCA, vescovo di Trieste, creato nel 1501, ai 17 nov. La famiglia da Veglia era venuta a stabilirsi a Pordenone. Rinunciò l'anno dopo a Pietro Bonomo, cittadino di Trieste. Fu segretario di Massimiliano I.; destò nelle cose di Stato, sostenne varie ambascerie. Morto nel 1513.

76. RIZZI GIUSEPPE, padre Odorico minore osservante — nato ai Rizzi — Udine — nel 1858 aprile 26, Vic. Apost. dello Shen — Si; creato vescovo nel 1902 gen. 23; morto nelle missioni nel 1905 ai 22 marzo.

77. RIZZOLATO padre GIUSEPPE, minore riformato, nato a Clauzetto nel 1799, ottobre 31, missionario in Cina. Vic. Ap. e vescovo di Arcadia creato nel 1840; m. in Roma nell'anno 1862 ai 16 aprile.

78. SAVORGNANO CO. COSTANTINO, canonico d'Aquileia; nel 1347 creato vescovo di Concordia; morì 5 mesi dopo in Udine.

79. SAVORGNANO GIROLAMO, vescovo di Sebenico; creato nel 1557, rinunciò nel 1573; m. nel 1590. Era dottore in legge, canonico di Udine, intervenne al Consiglio di Trento e ad Osoppo trattò splendidamente il cardinale Commendone.

80. SPORENO FRANCESCO, dei frati osservanti fu ambasciatore straordinario a Roma dell'Arciduca Ferdinando, creato Vescovo di Sebaste in Palestina, m. 1587.

81. STRASSO (di) CO. ENRICO, dottore, canonico d'Aquileia creato vescovo di Concordia, l'anno 1409; m. nel 1433.

82. STRASSOLDO (di) CO. PANFILO, nato nel 1445, fu prima militare, andato a Roma sostenne varie vicelegazioni e governò nello stato Pontificio; fu unizio a Sigismondo Re di Boemia e l'anno 1544 fu creato Arcivescovo di Ragusa, poscia governatore di Roma dove morì nel 1545 (046). La famiglia Strassoldo era anche nobile udinese.

83. STRASSOLDO RAIMONDO, nel 1757 creato vescovo e principe di Aimagster.

84. TOPPO (di) CO. BRISO, nobile udinese, canonico di Concordia e di Cividale, nel 1286 creato vescovo di Trieste, dove allora i vescovi avevano per consegna dell'Imperatore poteri sovrani e coniarono moneta.

85. TORRE (della) CO. GIACOMO, vescovo di Concordia, successore a Giacomo di Ungerspach nel 1306; m. nel 1318.

86. TORRE (della) CO. GIOVANNI, nipote di Michele Cardinale; fu vescovo di Veglia e nunzio in Svizzera per 12 anni; m. nel 1622.

87. TORRE (della) CO. GIORGIO, canonico di Salisburgo, coadiutore del Vescovo di Sgavina, m. nel 1570, nell'età di 34 anni.

88. TORRE (della) CO. LOMBARDO, canonico di Cividale e d'Aquileia; mise in possesso Artico di Castello. In Avignone fu cappellano di Giovanni XXII, da cui venne creato co. Vescovo di Verceili, ai 16 dic. 1326, o 28; morto nel 1343, aprile 9. Era fratello di Ludovico che era patriarca d'Aquileia.

89. TORRE (della) CO. TIBERIO, parente di Raimondo patriarca d'Aquileia; fu creato Vescovo di Tortona in Lombardia, l'anno 1313 e nel 1325 trasferito al Vescovato di Brescia; nel 1327, maggio 31, coronò in Milano della Corona di ferro Lodovico il Bavaio; morì nel 1334.

90. TORRE (del) FILIPPO, nato in Cividale nel 1659, vescovo di Adria; m. 1717.

91. TRITONIO LEONARDO, nobile udinese, nato nel 1575, dottore in ambo le leggi; fu commensale del Cardinale Peretti di Montalto, nipote di sisto V.; ebbe molte rendite ecclesiastiche a Padova, in Piemonte e altrove; nel 1600 un canonico in Aquileia; venne nominato vescovo di Parenzo ai 9 feb. 1608. Scrisse varie opere in materie giuridiche; morto a Udine nel 1631; fu sepolto a S. Nicolò.

92. TRITONIO RUGGERO; nato nel 1591; a 20 anni si laureò a Bologna; fu canonico di Aquileia; morto il fratello Leonardo gli successe nel vescovato di Parenzo l'anno 1632; ma prese possesso soltanto nel 1633, morì di 53 anni, ai 23 luglio 1644.

93. UDINE (da) PIETRO, vescovo Ninissariense, oppresso dai Turchi, nel 1486 dimorava in Patria.

I deputati della città gli danno una sovvenzione di quattro Ducati — lire veneta 24 e 16 soldi — e lo raccomandano per aiuto, al Vicario generale Buzio di Pallnulis.

94. UNGRISPACH GIACOMO, dei signori di Ungerspach, Cormons, Medea, Floiano, canonico d'Aquileia, e Cividale, creato vescovo di Concordia nel 1293. Fu consacrato ai 21 dicembre in Aquileia da Brisa di Toppo, vescovo di Trieste, morto nel 1306.

95. UNGRISPACH GIOVANNI, fratello di Giacomo, vescovo di Concordia. Questo Giovanni fu vescovo di Trieste dopo Brisa di Toppo e viveva nel 1299. Ungerspach è un castello della contea di Gorizia. Questa famiglia antichissima era annoverata anche fra i nobili Udinesi. Nel 1390 acquistò dai Savorgnani il Castello di Madrisio sulle

rive del Tagliamento per 3000 ducati, e lasciando l'antico cognome si disse Madrisio.

96. VACCANI FRANCESCO MASSIMILIANO, nobile di Gorizia, prima vescovo di Pedena in Istria — altri Pi Can in partibus — poi nel 1663 vescovo di Trieste; m. nel 1672.

97. VALUSSI CARLO EUGENIO, nato a Talmassons — Codroipo — ai 10 febr. del 1837; professore, poi preposito del Capitolo di Gorizia, creato Vescovo di Trento.

98. VILLALTA (de) ADALGERIO, canonico d'Aquileia e di Cividale, creato Vescovo di Feltre e Belluno nel 1252-57. Fu Vescovo per oltre 35 anni; m. 1290 settembre 30.

99. ZANETTINO FRA GIOVANNI, dei Conventuali — Giovanni Dacré Udinese. Fu inquisitore e generale dei Francescani, vescovo di Treviso, e nel 1469 Arcivescovo di Spalatro; m. 15 feb. 1486.

100. ZARA ANTONIO, di Aquileia, vescovo di Pedena in Istria; n. 1574 m. a Padova 1621.

101. ZORN LUIGI MATIA, nato a Pervacina, circondario di Gorizia, ai 13 gen. 1834; nel 1883 vescovo di Parenzo e nello stesso anno innalzato ad Arcivescovo di Gorizia ove prese possesso ai 14 ott.

102. ZUCCO (di) e CUCCAGNA ANTONIO, nob. udinese, canonico di Aquileia e Cividale, vescovo di Nicosia in Cipro, nel 1468; m. 1480. La famiglia Zucco ha il jupatronato nella Chiesa di Faedis.

103. ZUCCOLA (di) e SPILIMBERGO FOLCHERIO, frate francescano, creato Vescovo di Concordia nel 1274; fu più volte vicedominio del Patriarcato d'Aquileia; nel 1281 eresse a Portogruaro un convento del suo ordine; m. 1293 aprile.

Otto Cardinali.

I. ALEANDRO GIROLAMO DELLA MOTTA, Arciv. di Brindisi, bibliotecario della Vaticana e Cardinale, n. 1480, m. nel 1542.

II. ASQUINI CO. FABIO, n. 1802 ar. 14 in Fagnagna, fece gli studi a Roma, fu Nunzio a Napoli nel 1845, creato cardinale dec. 22; morì in Roma ai 22, 1878.

III. COLLOREDO CO. LEANDRO, nato in Colloredo di Montalbano — Friuli — nel 1639; m. in Roma 1709.

IV. MANTICA CO. FRANCESCO, nato 1534 a Venzone — Gemonia —; fu professore a Padova; poi Uditore della S. Rota e da Clemente VIII. venne creato cardinale; m. in Roma 1614. In Udine gli fu eretto monumento nella Chiesa di S. Pietro Martire.

V. PORCIA LEANDRO, nato 1673, fu Abbate di Rosazzo e Cardinale.

VI. PRATA (di) CO. PILEO, nato in Prata di Pordenone, gran diplomatico; nel 1358 fu creato Vescovo di Treviso, poi di Padova, poi Arcivescovo di Ravenna e finalmente nel 1378 fu creato Cardinale. Lo stesso anno gli Ughelli lo accolsero con grandi onori. Nè negoziò con Carlo re di Napoli cadde in disgrazia di Urbano VI e fu mandato in prigione a Genova; subì molte vicende e morì a Roma nel 1401. Ricco, com'era, fra i legati, lasciò fossero mantenuti a Padova 5 studenti Friuli n.

VII. TORRE (della) CO. MICHELE, udinese dei signori di Villalta, Vescovo di Ceneda, creato ai 7 febr. 1547; fu decano del Capitolo di Udine, a Roma referendario *utriusque signaturae*; fu al governo di Perugia; legato nell'Umbria; tra molte nozze in Francia, al Concilio di Trento; e nel dicembre del 1583, da Gregorio XIII ebbe il Cappello Cardinalizio; morì di 75 anni, nel 1586, ai 21 febbraio.

VIII. TORSO DEL TORSO GIACOMINO, udinese, nato verso il 1350; nel 1387 ca.

RICORDI ECCLESIASTICI FRIULANI

Francesco Mazzonno dottore in legge, Canonico di Ravenna, Vicario Generale della Diocesi d'Aquileia, sotto il Patriarca Domenico Card. Grimani 1498-1523 propone al Capitolo d'Aquileia il suono della Campana a mezzogiorno: esso si aduna ed approva ben volentieri, mandando la risposta in data 4 aprile 1499.

In causa pulsationis Avemaritae in meridie.

Reverende Pater domine noster obsequantissime. Commendatio. Quanta reverentia, quanta observantia divinus cultus suscipi debeat, non solum nostris temporibus sed etiam gentium ceremoniis et institutis edocemur. Perlectis itaque litteris Rev. P. V. nos omnes magna affectu fuisse voluptate, continuoque capitulariter congregati, tractatu prius inter nos habito, omni unanimiter et communitur deliberavimus instituto et reformationi huiusmodi sanctis et piis assensum omnino praestare et ita tenore praesentium omnibus meliori modo via et forma quibus debemus, consensum praestamus et adhibemus, sperantes nos participes etiam fieri orationum bonorum christianorum.

Valeat P. V. Rev. da cui nos plurimum commendamus

Ex Aquileia, die IV aprilis MCCCLXXXIX.

P. V. R. n.

Sarviores deditissimi PHILIPPUS Vicedecanus Canonici et Capitulum S. Aquileiensis Ecclesiae

MONS. BRICITO E MONS. ROSSI

Parole di S. E. il Cardinale di Milano

«Veggio un Angelo dalle sponde del Ticino ratto volare a quelle del Tagliamento. E' tuo, o graziosa Udine, quest'angelo: a Te lo manda il Vicario di Cristo in terra; ti prostra venerabonda dinanzi a Lui o bene avventurata!

Ma il mio pensiero ritorna indietro dieci lustri e più; e veggio un altro Angelo posare il piè sulla sponda del Tagliamento, spiccate il volo da quelle del Brenta, e i due Angeli oh! quanto si assomigliano! L'uno per l'altro, ed ambedue contano l'età con nova lustri.

Di Mons. Bricito leggo questo elogio: « Monsignore ascende il pergamo..... apre la bocca: silenzio! Lo diresti Paolo, che vibra i fuochi dell'ardente anima sua, il rapito di Patmos, che t'infonde nel petto un'estasi di amore. Si protesta di non sapere, nè volere che Gesù Cristo Crocifisso: rigetta gli ornamenti, ma senza avvedersene i fiori spuntano sotto ai suoi passi, e modeste presentansi da ogni parte le grazie..... ora col tuono di Profeta si leva alla maestà della poesia, ora è un padre che alla domestica parla coi figli, là ti blandisce più soave del miele, e del latte...»

Leggo e dico: quanto sta bene questo elogio anche a Monsignor Rossi, il novello Presule Udinese!

Chi lo scrisse? Un altro Angelo, che dalla sua Bassano spiccava il volo verso la mia Parma; e fu quell'Angelo che mi fece salire l'Altare di Dio! Il Villa, l'indimenticabile Padre mio, mi fe' conoscere il Bricito, nella cui magnifica figura ravviso il Rossi. Tre splendidi nomi: il Bricito, il Villa, il Rossi!

In tre anni il primo, il secondo in dieci lasciarono nella sede Udinese e Parmense impronta incancellabile: il terzo emulerà i due primi, e viva tanto che gli anni suoi episcopali stiano geometricamente ai dieci, come il dieci al tre, e molto più in là, sicchè faccia di tutti i suoi figli altrettanti cittadini del Cielo.

Milano, maggio 1910.

ANDREA Card. Ferrara Arcivescovo di Milano.

15 di Mai 1910

Ne l'occasione dal prin solen Pontifical di So. E. Monsignor Arcivescovo A. A. ROSSI ne la Glesie Metropolitana di Udine

Udine consoliti! O sante Glesie, Di Sant'Emacore sede gloriose, Tu eris valde, tu tornis Spose: Lui l'è rivolt, sint la so vos, Ecolo in cadere, eco il to Spòs!

Sore una tombe lu his l'ulat lagrimis Pensand a Chel che chalt a ti ere, Scuidut, imobil sot di che piere: Un altre volte usue vai? Vai di legrie, l'è chesit il di.

O ben vignude, fieste charissime A la Udinese citadinanze; Cun dut ch'a veve buine speranze, A stente a eroditi di sei xa a tór Dal so gniv Pari, dal so Pastor.

Tanch di ogni bande partis pa l'estero Si chatin vie, sgiarnde; e più Chi a son in Domo presins cul cür, Cun dute cheste fole a platon Coride drenti a la funzion.

Popul da grande Arcidicesi, Drenti da glesie cui ti str soine? No ise che antighe, Fede divine Ch'a ti fas viodi l'Om dal Signor Ne l'Arcivescul, nel gniv Pastor?

Ah si, che Fede, che ne tis animis In mò a conserve la so ladri: Che Fede bele, popul, ti dis Che l'Arcivescul l'è Lui apont Il vör Apustul di Dio nel mond.

Chel ch'al insegne ai grach e ai pizui Lex e dctrine dal Sant Vanzeli Lusint e candide come il soreli; Che su tis charis popolaxions Dal divin Spirit al clame i dons.

O fidel popul, fi de la Glesie Pronte a socorti ca jù tra i vis, E pronte a virxilli il Paradis, Sint l'Arcivescul, che in non di jé A ti fevole, al pree par in.

Arcidicesi, giold pür, consoliti, E cun l'un anim, cun l'un sol cür, Fäs il proposil sald e sigür, Di vè al gniv Pari, al gniv Pastor Simpri Arbidienze, respici e amör.

(da Pagnacco 14 maggio)

Il plauso della stampa cattolica

Sopra abbiamo riferito il plauso di alcuni illustri membri dell'Episcopato italiano che hanno conosciuto intimamente Mons. Rossi. Vorremmo qui riprodurre il plauso di tutta la stampa cattolica italiana. Non c'è quotidiano cattolico in Italia che non abbia salutato esultante la nomina di Mons. Rossi. Ma ci accontenteremo di riprodurre il giudizio di almeno alcuni.

«CORRIERE D'ITALIA»
«Il nuovo Arcivescovo è persona assai colta in letteratura, storia, filosofia e teologia;... La scelta di Mons. Rossi a reg

gere quest'importante diocesi si presenta come una delle più felici, godendo l'egregio Prelato la più alta stima presso tutti quelli che avvicinandolo ne hanno potuto apprezzare le eccellenti qualità».

Corriere d'Italia del 6 gennaio.

«L'UNIONE»
«Dottissimo in diritto canonico — materia che ha illustrato con assai apprezzate monografie — è uomo di vedute larghe e sane, esperto conoscitore dei tempi nuovi e dei loro bisogni ed aperto al soffio rinnovatore degli studi e dell'azione religiosa. Egli occuperà degnamente la sede insigne di Udine e sarà presto uno dei Vescovi più illustri d'Italia...».

Unione 6 gennaio I.a col. di I.a pag.

«IL CITTADINO DI BRESCIA»
«La Diocesi di Udine, sotto la direzione del nuovo Arcivescovo, diverrà ben presto una diocesi modello nel campo dell'organizzazione cattolica...»

Cittadino di Brescia, 5 aprile.

LA CROIX.
Mons. Rossi «ha fatto parte della brillante generazione di menti superiori (brillante génération d'esprits d'élite) che Mons. Riboldi aveva raggruppato intorno a sé... Mons. Anastasio Rossi è uno di quegli uomini che in questi ultimi vent'anni ha maggiormente penetrato lo spirito del movimento operaio. Teologo, oratore, giornalista, apostolo nel più ampio significato della parola e sotto tutte le forme che esige la società presente, Mons. Anastasio Rossi era già l'onore del clero d'Italia; d'ora innanzi sarà una brillante stella del suo episcopato.

La Croix di Parigi 13 gennaio.

«L'UNIONE CATTOLICA»
«Noi siamo certi che tutti i cattolici dell'archidiocesi di Udine esulteranno e ringrazieranno S.S. Pio X. o il quale volle dare a Udine un Prelato sì dotto e sì pio.

Unità Cattolica 8 gennaio

L'UNIONE EC. SOCIALE.
Ci si permetta di riprodurre in questa rubrica il telegramma spedito dal cons. Dirett. dell'Un. Ec. Soc. il 13 gennaio al nostro Arcivescovo:

«Mons. Anastasio Rossi Pavia Consiglio Direttivo Unione economica Sociale Cattolici italiani, adunatosi qui oggi, onorasi presentarLe congratulazioni, onorifica elevazione Arcivescovo Udine, ricordando sua preziosa lunga collaborazione Secondo Gruppo; augura nella nuova alta missione ogni conforto, sicuro vorrà ricordare con affetto amici antichi e nuovi».

Ei viene!...

Bella e radiosa s'erge la dea del mattino dalla parte d'oriente; s'nebbia le caligini della notte ed avvolge la metropoli dei Friuli, Udine ventosa, come la chiama il sommo Cantor della Conchiglia, in un nimb di splendore, in una vita novella. L'angelo del castello, vigile scolta degli avvenimenti della città dal colle aprico, guarda verso mezzodi, e attende... attende il Padre che viene sorridente tra gli amati figli. E questi volano ad incontrarlo festosi e giulivi. — Le rose e le viole del giardino, che guardano la splendida magione del Padre, trasudano dai loro petali imbalsamati effluvi ed inebriano l'aere. — Nelle splendide navate della chiesa, dalle loro cripte esultano le ossa d'Ermacora e Bertrando; dal suo piedestallo Bricito inchina il novello Pastore. Che festa, che gioia invade il cuore di tutti! E' ritornato il sorriso sulle labbra di tutti, ed i figli si riciano nella festa gioconda del Padre, del Maestro, del Pastore ed a Lui portano i fiori della loro virtù, i manipoli del loro amore, i tesori della loro fortezza.

Dalle nivee vette e dalle ubertose montagne; dalle foreste chiuse «d'ombrose piante spesse e di virgulti» dalla marina solcata da mille gusci dondolanti su queste onde; dalle pianure ricche di messi promettenti al colono la ricompensa delle sue fatiche fanno festa al Padre, a Lui mandano festosi osanna, a Lui portano il loro cuore. Venientes venient cum exultatione portantes manipulos suos.

E tu, o Padre, abbraccia i tuoi figli ed infondi un dolce e nuovo tepore in tutte le loro membra, e la tua carità diverrà la tessera di riconoscimento del maestro di Nazareth.

S. Ferino.
Cantarutti Giovanni red. responsabile. Udine, tipografia del «Crociato».



SONO IN VENDITA LE ULTIME

OBBLIGAZIONI E DIECINE DI OBBLIGAZIONI

DEL PRESTITO A PREMI

DELLA
REPUBBLICA DI SAN MARINO
che entro il 1912 estrae Premi da Lire UN MILIONE,
500.000 - 200.000 - 100.000 - 20.000 ecc., e che
a 50.000 diecine di Obbligazioni assegna

L'UNICO **50.000 PREMI**

da Lire 1.000.000	da Lire 5.000	PER L'IMPORTO DI LIRE	20.495.000
> 500.000	> 2.500		
> 200.000	> 1.250		
> 100.000	> 1.000		
> 25.000	> 500		
> 20.000	> 250		
> 15.000	> 200		
> 10.000	> 125		
	> 100		

49.700 DI QUESTI PREMI si devono sorteggiare nelle Estrazioni Annuali e Semestrali da farsi in ROMA nel Palazzo del Ministero del Tesoro

AL 30 GIUGNO E 31 DICEMBRE

Il piano del PRESTITO - CHIARO - SEMPLICE - NUOVISSIMO - ha incontrato grandissimo favore, perchè offre i seguenti incontestabili vantaggi.

I Premi sono tutti in contanti ed esenti da ogni tassa.

E' eliminato qualsiasi dubbio perchè non è possibile alcun inganno.

A ciascuna diecina di Obbligazioni è assicurata la vincita di un Premio importante esigibile subito insieme all'importo delle altre nove Obbligazioni non premiate.

Dieci obbligazioni di diecine diverse hanno garantito dei premi per l'importo di L. UN MILIONE Trecentocinquanta mila.

Ciascuna obbligazione concorre alla vincita di un premio CON UNA PROBABILITA' CONTRO SOLE NOVE e le obbligazioni non premiate vengono rimborsate.

Il pronto realizzo di grandi fortune è cosa facile perchè entro il 1912 estrae premi rilevanti.

Il concorso alle estrazioni è gratuito per le diecine di obbligazioni che in qualunque caso realizzano utile non indifferente sul prezzo di costo.

Viene distribuito e spedito gratis il prontuario che facilita il controllo dell'assegnazione di un premio a ciascuna diecina di obbligazioni e di dieci premi per L. 1.350.000 a dieci obbligazioni di diecine diverse.

Il puntuale pagamento dei premi e dei rimborsi è garantito da deposito vincolato di Cartelle di Rendita Italiana consolidato 3,75-3,50 per cento e da altri che sono pure dallo Stato garantiti.

QUESTI VANTAGGI E GARANZIE hanno contribuito a rendere le obbligazioni ricercatissime, perchè ormai tutti sono convinti che solo le obbligazioni SAN MARINO si assicurano di vincere

La Banca di emissioni F.lli CASARETO di Genova, assuntoria del Prestito, in omaggio agli obblighi assunti, mette in vendita le ultime obbligazioni e diecine di obbligazioni alle condizioni seguenti:

10000	Obbligazioni singole	a L. 300	ciascuna	Pagamento per contanti
1500	Diecine di obbligazioni con vincita garantita	>> 300	>>	
1500	Diecine di obbligazioni saltuarie	>> 300	>>	

Le obbligazioni e le diecine di obbligazioni si possono pagare a rate: al prezzo di L. 31.50 per ogni obbligazione singola, da versarsi L. 4.50 subito e il saldo in nove rate mensili di L. 3 ciascuna, pagabili da Giugno del corrente anno in poi - e al prezzo di L. 315 per ogni diecina di obbligazioni da versarsi L. 45 subito e il saldo in nove rate mensili di L. 30 ciascuna, da abilitare da Giugno del corrente anno in poi.

Le obbligazioni e le diecine di obbligazioni si spediscono anche contro assegno.

All'atto della richiesta verranno consegnati o spediti i titoli definitivi per le obbligazioni e diecine di obbligazioni pagate per contanti, mentre per i titoli pagabili a rate verrà consegnata ricevuta provvisoria da cambiarsi, all'epoca del secondo versamento, da eseguirsi entro Giugno del corrente anno, col certificato interinale contenente i numeri delle obbligazioni assegnate per il concorso a tutte le estrazioni.

La vendita delle obbligazioni e delle diecine di obbligazioni SI CHIUDERA' FRA POCHE GIORNI

Si raccomanda perciò di sollecitare le ordinazioni.

Per l'acquisto rivolgersi in Genova alla Banca di Emissioni Fratelli Casareto, assuntoria del Prestito.

In UDINE presso: Banca di Udine, Banca Coop. Catt., Lotti e Miani, Ellero Alessandro, Giulio Aloisio, Luigi Conti di Giuseppe, succ. C. Conti.

Nelle altre Città alle principali Banche, Casse di Risparmio, Banchieri e Cambiovalute che distribuiscono e spediscono gratis il Programma Ufficiale che contiene schiarimenti e indicazioni importanti nonché il confronto fra le Obbligazioni San Marino e quelle dei principali Prestiti a Premi italiani e stranieri.

OH!

SAPONE BANFI
SEMPRE INSUPERABILE
rende la pelle
bianca, morbida

AMIDO BANFI
(MARCA GALLO)
SEMPRE IL MIGLIORE DEL MONDO
Lucida e conserva
la biancheria

LUCIDO BANFI
per scarpe e pelli
Reso insuperabile dal 1.° Gennaio

Unito all' amido Glutine
mantiene veramente morbide le pelli. Non contiene acidi. Non s'infiamma.

Oltre 10 anni di continuo successo

Nelle TOSSI e nei CATARRI

DA
Laringiti *** Sono eroiche le inalazioni
Bronchiti *** continuate di
Bronco - polmoniti **Chlorphènot**

Tisi **** VENDESI
Alveoliti ** in ogni buona Farmacia

Opuscoli illustrativi gratis Certificati medici autorevoli

Fosfo-Stricno Peptone Del Lupo
È il tonico ricostituente sovrano

Un flacone L. 4
idem per posta „ 5
Quattro flaconi „ 16

FRANCO DI PORTO NEL REGNO
Trovati in tutte le Farmacie e presso i depositari esclusivi: **A. Manzoni e C.**
MILANO - ROMA - GENOVA

Psiche



ASSAGGIATELO!
MIGLIORE DEL COGNAC

eccellente con
ACQUA DI NOCERA-UMBRAI
" Sorgente Angelica "

FELICE BISLERI - Milano.

RINOMATI
Preparati
di Pepsina
Car. Dott.
CARLO TOSI

PILLOLE DI PEPSINA
digerenti alla Pepsina Vegeto - Animale
L. 2 la Boccetta di 24 pillole
PILLOLE LATIFUGHE
L. 1.50 la boccetta di 18 pillole latifughe.

In tutte le Farmacie e presso i concessionari esclusivi **A. MANZONI e C.** Milano, via S. Paolo 11 - Farmacia già Multifossi (Palazzo della Borsa, dirimpetto alla Posta - Roma - Genova

FRANCESCO COGOLO
Callista
Via Savorgnana N. 16
tiene aperto il suo gabinetto dalle ore 9 alle 17. - Si reca anche a domicilio.

Bassi e Barba
Pomata ungherese profumata L. 2
Brillantina profumata L. 2, 3, 3.50.
- Per Posta L. 0.40 in più. Vendita presso **A. Manzoni e C.**, Milano, via S. Paolo, 11.

DIABETE

Guarigioni radicali documentate **SENZA REGIME SPECIALE**. Innocuità Assoluta.
ANTIDIABETICO MAYOR del Dott. P. MAYOR
Specialista diplomato alle Accademie di Medicina.
Cura completa in 4 Fiaschi di 1/2 litro ciascuno. L. 20 Regno.
Approvazione Gran premio e Medaglia d'Oro Accad. Scientifiche LONDRA, PARIGI, ROMA. - Concess. PIETRO RUFFINI - Via Mercatino, 2 - FIRENZE

È DELITTO RITARDARE LA CURA

LE VESTI
ADOPERATE DA TUTTO
IL GENERE UMANO
SONO CUCITE CON LA
MACCHINA
SINGER

**LA SUPREMAZIA DELLA
MACCHINA SINGER**

è stata sostenuta ed aumentata
DURANTE QUARANTA ANNI
e presentemente più di
DUE MILIONI DI MACCHINE SINGER
si fabbricano e si vendono annualmente

La macchina da cucire di ultima invenzione
È LA
SINGER "66"

LA QUALE RAPPRESENTA IL RISULTATO DI STUDI PERSEVERANTI FATTI DURANTE CINQUANT'ANNI PER MIGLIORARE LE MACCHINE DA CUCIRE, RIUNENDO TUTTE LE MIGLIORIE E PERFEZIONAMENTI CHE POSSANO ESSERE DI

UTILITÀ PRATICA
Negozii SINGER
in tutte le città del mondo

NEGOZI IN UDINE.
Via Mercatovecchio N. 6
CIVIDALE
Via Carlo Alberto N. 9
PORDENONE
Corso Vittorio Emanuele N. 58

Usate l'Acqua Chinina Manzoni